

La Sicilia 24 Aprile 2012

“Le perizie dimostrano che quei pizzini sono dell’aspirante boss”.

CATANIA. Erano davvero di Vito Finocchiaro i pizzini che il collaboratore di giustizia Giacomo Cosenza ha consegnato alle forze dell'ordine e in cui era riportato l'ordine di uccidere barbaramente il sostituto procuratore Pasquale Pacifico, della Direzione distrettuale antimafia, colpevole di essere troppo attivo nell'attività di indagine e di contrasto condotta contro gli affiliati del clan dei «Carrateddi» e dei loro alleati del clan Cappello. La conferma è arrivata ieri

mattina, in conferenza stampa, direttamente dal procuratore Giovanni Salvi, il quale ha riferito della nuova ordinanza di custodia cautelare emessa nei confronti dello stesso mandante, che è pure un esponente della famiglia degli «Iattaredda».

Secondo Finocchiaro, i pizzini sarebbero stati scritti da altro soggetto in sua vece, ma le comparazioni calligrafiche eseguite anche su quattro istanze presentate dall'uomo al carcere di Siracusa testimonierebbero inequivocabilmente che quell'ordine è partito proprio da lui.

Del resto Vito Finocchiaro, stando alle risultanze investigative, si sentiva ormai in pedana di lancio. Diceva che dal carcere era arrivato l'ordine che le redini del gruppo dei «Carrateddi» dovessero passare in mano sua e, per accreditarsi, aveva deciso di eseguire un'azione clamorosa. Un'azione che avrebbe avuto l'approvazione di Orazio Privitera, la mente raffinata del gruppo dei «Carrateddi», capa ce di indirizzare le scelte degli amici del clan Cappello.

Il fatto è che Cosenza, che era stato pentito e che era uscito dal programma di protezione, ma che è anche imparentato con lo stesso Orazio Privitera, prima di passare all'azione decise di fare una verifica. E per fare questo pensò di rivolgersi alla moglie dello stesso Privitera, chiamata nelle intercettazioni «la fonte dell'acqua».

Fu il primo intoppo all'attentato, che poi si arenò completamente quando il Cosenza decise di saltare nuovamente il fosso e di dimostrare la propria attendibilità di pentito consegnando questo materiale compromettente alle forze dell'ordine.

E' stato a quel punto che il questore Antonino Cufalo ha sollecitato le due riunioni di Comitato per l'ordine e la sicurezza pubblica che si sono tenute in rapida successione e che hanno determinato il rafforzamento delle misure di sicurezza nei confronti del magistrato nel mirino. La lotta ai clan può continuare...

Concetto Mannisi

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS

